

L'ACQUA TRA SIMBOLO E BISOGNO: I RISCHI GEO-POLITICI DELLO SFRUTTAMENTO IDRICO

di Federico Fiorelli



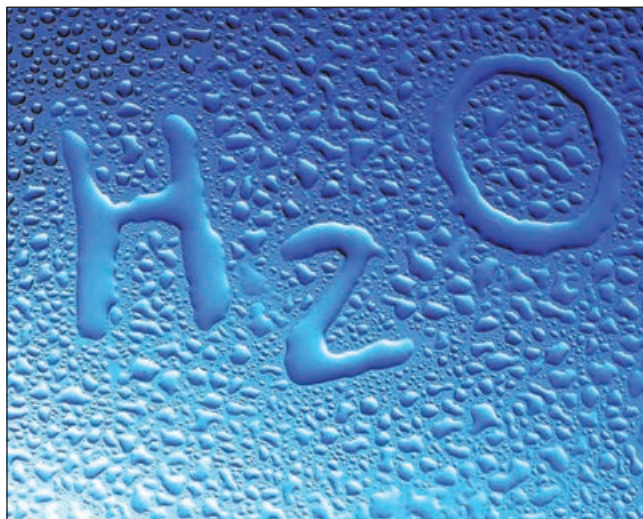
Acqua - Copyright immagine Ecogenia

“È ormai tempo di considerare l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari nel novero dei diritti umani”; tale dichiarazione rappresenta l'incipit della risoluzione ONU del luglio 2010 con la quale l'acqua è stata riconosciuta per la prima volta nella storia come un diritto umano universale. La stessa frase, osservata con una maggiore profondità, sottende una necessaria premessa ontologica rispetto ad una questione che, sebbene empirica nel suo evolversi, si configura lungo una direttrice storica e politica composta da una continua dialettica tra concetti di natura opposta.

Difatti è sempre esistito uno strano equilibrio tra la dimensione umana e la realtà naturale, se si preferisce tra l'idealismo edonistico e il realismo di necessità: comprendere e porre come centrale il delicato equilibrio tra il desiderio umano di esprimere se stesso, per mezzo della scoperta e dell'evoluzione, e la staticità incorruttibile dell'ambiente, permette di cogliere in profondità le diatribe legate allo sfruttamento dell'acqua. Soltanto abbracciando il significato simbolico ed esistenziale di quest'ultima, infatti, diviene possibile approfondire le cause che la rendono fonte di conflittualismo tra Stati.

Sociologicamente la macro-dimensione, che racchiude il significato sociale dell'acqua, è l'arcaico concetto di natura. A partire dalla rivoluzione industriale e dall'avvento dell'economia di mercato si è assistito al processo di "mercificazione della *res naturae*", una rivoluzione culturale che ha stabilito la misurazione qualitativa delle occorrenze sociali sulla base del loro prezzo, e non più del loro valore. Si è verificato, in altri termini, il passaggio da una valutazione di natura endogena, in cui è l'individuo a definire la stima di un bene, ad una di natura esogena, in cui tale incombenza ricade sul mercato. Quanto detto non è riconducibile unicamente ad una dimensione di carattere generale, essendo presente nello stesso concetto anche una componente particolare: riprendendo le parole parafrasate del filosofo e sociologo Niklas Luhmann, un sistema è più della somma delle parti che lo compongono.

In parallelo a tale rappresentazione, risulta evidente, come il legame tra l'individuo e le fonti naturali sia il sostrato su cui necessariamente trova fondamento la percezione del rischio, e quindi il possibile conflitto, all'interno della dimensione in esame. Senza ricorrere ad ulteriori astrazioni teoriche, come ad esempio le dottrine *finaliste* o *umaniste* relative alla contrapposizione hobbesiana tra stato di natura e stato positivo che vedono nel *primitivismo* di Rousseau il loro compimento, si rende necessario espletare i due aspetti prasseologici che pongono in essere il legame sovra-esposto; da una parte la rela-



Copyright immagine TreEmme

zione tra la disponibilità d'acqua e lo sfruttamento della stessa all'interno di un territorio e dall'altra le motivazioni che storicamente hanno condotto gli Stati a contrapporsi militarmente, anche in virtù della stretta relazione tra il clima e le risorse idriche disponibili.

Partendo dal primo aspetto, è palese come a livello globale non esista alcuna relazione diretta tra l'abbondanza d'acqua all'interno di uno Stato e la qualità-quantità della stessa che diviene usufruibile dai cittadini; la motivazione sottesa a tale situazione risulta essere di natura organizzativa: la relazione tra i due aspetti diviene reale solamente se sussistono delle politiche idriche capaci di garantire una continua disponibilità dell'elemento a qualsiasi cittadino, rispettando dei parametri limite per ciò che concerne il grado di qualità. Per politiche idriche si intendono delle azioni poste in essere direttamente, nel caso in cui l'acqua è considerata come bene pubblico, o indirettamente, nel caso in cui è considerata come merce, dalle istituzioni nel tentativo di sopperire al fabbisogno idropotabile e produttivo del Paese. Congiuntamente a ciò, tenuto conto che biologicamente l'acqua è una risorsa rinnovabile ma non incrementabile, diviene necessario associare a tale primo obiettivo un vincolo inderogabile: la sostenibilità dell'utilizzo delle risorse idriche a tutela dell'ambiente e dei diritti delle future generazioni anche in virtù dell'asincronia tra le richieste umane e i tempi di ripristino delle disponibilità idriche legate ai cicli delle precipitazioni. Anche per tali motivazioni si moltiplicano le istituzioni internazionali attente a siffatta materia: tra le principali vi sono il Consiglio Mondiale sull'Acqua e l'Intelligence Community Assessment on Global Water Security del Dipartimento di Stato americano.

Passando al secondo aspetto, e riprendendo le parole dell'esperto di clima Peter Gleick, *“il ciclo idrologico è il ciclo del clima”*. In altri termini il clima non solo ha effetti diretti sulle disponibilità idriche, ma allo stesso tempo fa sì che *sull'orbe terraqueo* sia presente solo lo 0,0025% di acqua dolce superficiale a fronte di un 70% di acqua salata o ghiacciata.

Risulta evidente, riprendendo le parole di Kofi Annan, ex segretario generale dell'ONU, come una risorsa così scarsa *“dia origine a intense pressioni politiche. Infatti poichè l'acqua ignora le frontiere politiche, tali pressioni potranno essere causa di conflitti internazionali o influenzare quelli già esistenti”*¹.

Storicamente, alla luce di un rapporto tra scarsità e bisogni estremamente precario, le motivazioni di passati conflitti si sono mosse lungo una direttrice che segue il percorso: eccessivo sfruttamento scarsità mancato rispetto degli accordi inter-statali contrapposizione diplomatica o militare legata alle necessità biologiche o al controllo di possibili vie d'acqua strategiche.

¹ Ramos J. e Cuadri A., Il tema delle risorse idriche nell'agenda di sicurezza mondiale del XXI secolo, tratto da Geopolitica-rivista del 03/09/2013.

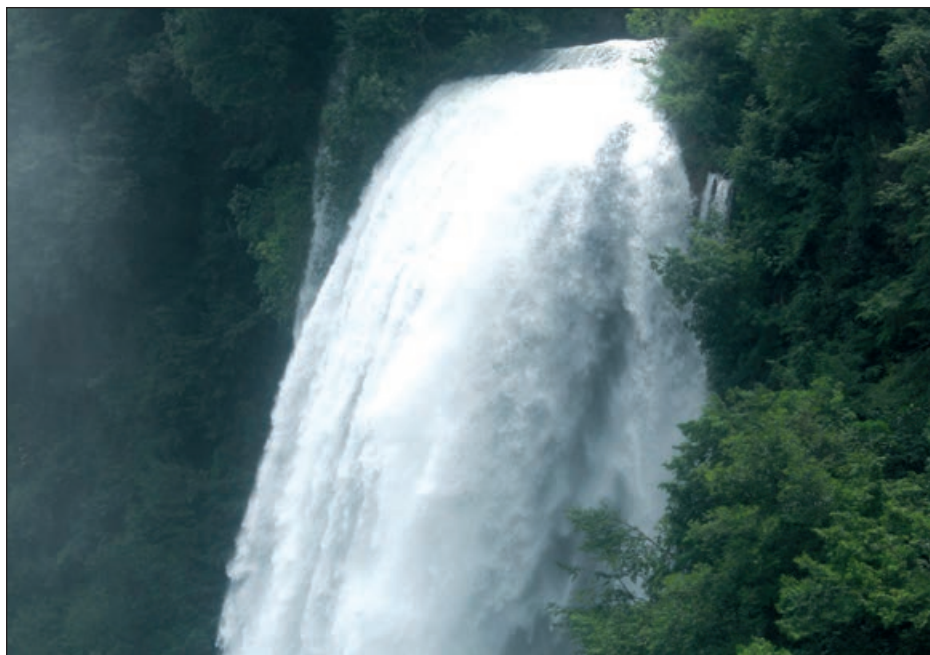


Il Taj Mahal. Simbolo dello spiritualismo indiano

In ognuna di queste tappe si viene a generare un nodo che se non sciolto porta tradizionalmente al generarsi di un conflitto risolubile, in una prima istanza, attraverso una ristrutturazione diplomatica della *governance* a livello locale e, in una seconda istanza, attraverso il ricorso all'uso delle armi. Non va dimenticato, altresì, che le risorse idriche rappresentano un importante fattore di produzione energetica di tipo rinnovabile; si ricorda che ad oggi l'idroelettrico soddisfa più del 20% del fabbisogno di energia a livello mondiale e rappresenta il 90% della produzione di energia rinnovabile nel mondo.

Ricollegando gli ultimi passaggi a quanto detto in proposito alla teoria di Luhmann, potrebbe sembrare che sia dal punto di vista storico che antropologico l'acqua si configuri come un bene puramente esistenziale, ovvero riconducibile ad un "monismo funzionale" prodotto solo dalla necessità di sopperire all'istinto di sopravvivenza; contrariamente a tale impostazione, figlia dell'assolutismo pragmatista contemporaneo, essa si compone anche di una natura puramente simbolica, ossia scevra da qualsivoglia forma di interesse biologico. Infatti l'aspetto simbolico in questione si struttura all'interno di tre macro-aree rimandanti ad un esistenzialismo primitivo: queste sono la *vita*, la *rinascita* e la *purificazione*. La vita rimanda alla componente acquatica in cui un feto esiste nei primi nove mesi della sua esistenza; la rinascita rimanda al beneficio che la pioggia produce ai terreni agricoli; la purificazione rimanda al potere dell'acqua di ripulire la coscienza dall'impurità dell'agire immorale.

Risulta evidente come l'elemento in questione, anche nella sua rappresentazione simbolica, va a determinarsi come fulcro dell'esistenza umana,



Una cascata. Da sempre simbolo della potenza dell'acqua

configurandosi, proprio nella sua essenza sacra e limitata allo stesso tempo, come un generatore di conflitto non solo materiale ma anche ideologico. Il simbolismo in questione, lungi dall'essere un carattere prettamente polirematico, si è più volte manifestato come promotore di conflitti non solo all'interno di un ambito inter-statale, ma soventemente come contrapposizione tra opposti interessi all'interno di una singola nazione. Una delle fattispecie più recenti è il caso delle forti proteste che hanno contrapposto i fedeli induisti e le autorità indiane a causa dell'eccessivo inquinamento del fiume Gange. La contrapposizione nasce dalla condizione di grave inquinamento in cui versa il grande fiume indiano: quest'ultimo, infatti, non rappresenta solamente una preziosa fonte d'acqua in una nazione che coniuga una popolazione in continua crescita e un clima povero di precipitazioni per buona parte dell'anno, ma si connatura soprattutto come un luogo di purificazione e di redenzione dalle azioni immorali della vita. Per tali motivi una delle feste più sacre dell'induismo, l'Ardh Kumbh Mela, e i rituali bagni giornalieri praticati dai molti devoti del Brahman rischiano di essere vietati dalle autorità in virtù dei rischi sanitari derivanti dall'immergersi nelle putride acque del fiume.

Ciò ha portato i sadhu, santoni venerati come dei profeti dai fedeli induisti, ad inscenare una dura protesta contro le autorità nazionali e regionali, chiedendo, grazie anche all'appoggio di buona parte dei fedeli più orto-

dossi, un deciso intervento di decontaminazione delle acque attraverso l'utilizzo dei depuratori e di una loro maggiore razionalizzazione, essendo spesso sfruttate indiscriminatamente per fini agricoli o industriali. Anche se il valore dell'acqua cambia la propria configurazione all'interno della piramide di Maslow, dal bisogno materiale al bisogno di auto-realizzazione spirituale, il fine tende a rimanere il medesimo: tutelare il bene idrico in tutte le sue forme per evitare le continue opposizioni tra la "stabilità culturale" del locale e la "pressione innovatrice" del globale. Difatti se il caso indiano esplica perfettamente una tensione che parte da una componente simbolica, definibile anche come idealistica, è altrettanto necessario affrontare le conseguenze empiriche dell'altra componente concernente l'elemento acqua, definibile questa volta come realista, che allo stesso modo negli ultimi decenni ha prodotto una profonda serie di conflittualità. Sebbene l'ideale ed il reale siano opposti tra loro, tuttavia il risultato finale tende a non mutare: il valore d'uso di un bene dipende da una combinazione congiunta di utilità oggettiva, intesa nel senso di *rarity* o di scarsità, e di utilità soggettiva, intesa nel senso di *complacibilitas* o di desiderio; ancora una volta il famoso motto latino *Contraria sunt complementa* si va a contrapporre all'individualismo ontologico, scevro di una propria rappresentazione sociale, tipico delle collettività razionali del contemporaneo. Dalle statistiche più recenti sul tema, sintetizzate nel saggio "Breaking the link between resources and repression" pubblicato dal World Watch Institute, importante think tank che si occupa di sviluppo sostenibile e di sce-



Foto satellitare del lago d'Aral

nari riconducibili ai rischi ambientali, risulta che almeno un quarto dei conflitti esplosi dal 2000 in poi è connesso allo sfruttamento delle risorse naturali; in tale frangente l'acqua, a sua volta, rappresenta una delle risorse a più alto coefficiente di conflittualità.

A partire da un successivo studio del Pacific Institute for Studies in development, environment and security (PISDES), si sono per la prima volta distinte cinque diverse funzioni, connesse alle risorse idriche, considerabili come genesi di eventuali conflitti armati:

- l'acqua come oggetto di controllo: l'approvvigionamento e la fornitura come presupposto per lo sviluppo di un territorio;
- l'acqua come strumento militare: utilizzo delle risorse idriche a svantaggio della controparte;
- l'acqua come strumento politico: il bene idrico si configura come oggetto del confronto politico ed elettorale;
- l'acqua come obiettivo terroristico: le infrastrutture idriche divengono obiettivi di attacchi terroristici per via della loro funzione energetica ed esistenziale;
- l'acqua come controversia per lo sviluppo: le risorse idriche divengono punto di "incontro-scontro" in contesti ove è presente una dialettica socio-economica tra due o più Stati².

Tutto ciò diviene esasperato dalla presenza a livello globale di ben 263 bacini idrografici posti tra le frontiere di 145 paesi; per tali motivi, lo stesso Pacific Institute conta già più di 40 conflitti tra il 2000 e il 2013 in cui tra le cause sono presenti anche delle dispute per le risorse idriche³. Geograficamente, i luoghi a più alto rischio sono compresi nella fascia tropicale che va dal Sud America all'Estremo Oriente, passando per le aride regioni africane e per la polveriera Mediorientale. All'interno di queste macro-regioni, le realtà che più caratterizzano le conflittualità legate al rapporto scarsità-bisogno in termini idrici sono il Lago D'Aral in Asia Centrale, il fiume Mekong in Indocina ed infine il fiume Nilo, conteso tra i bisogni idrici dell'Egitto e le necessità energetiche dell'Etiopia.

Il lago D'Aral, situato al confine tra il Kazakistan e l'Uzbekistan, fino agli anni Trenta dello scorso secolo si estendeva per circa 70.000 km quadrati. A partire dal decennio successivo, e con maggiore rapidità negli ultimi quaranta anni, le preziose acque del lago e dei due immissari che lo riforniscono, sono state sottoposte ad un feroce prelievo da parte dei consorzi agricoli e delle fabbriche sorte a partire dall'introduzione dei piani quinquennali di industrializzazione promossi fin dalla metà del secolo scorso dai vari

² Ramos J. e Cuadri A., Il tema delle risorse idriche nell'agenda di sicurezza mondiale del XXI secolo, tratto da Geopolitica-rivista del 03/09/2013.

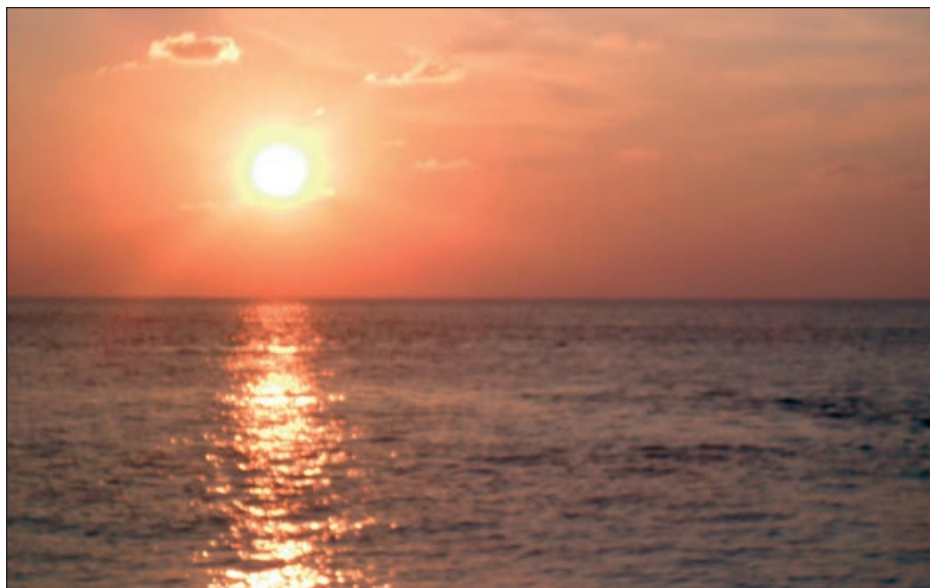
³ Leofrigio M., La geopolitica dell'acqua e il caso della gestione del bacino idrografico del Nilo.



Costruzione della nuova diga in territorio etiope

governi sovietici. Il risultato di un modello di sviluppo fondato su un misto tra sfruttamento indiscriminato delle acque del lago e mancato rispetto dei vincoli ambientali, ha prodotto come maggiori conseguenze un arretramento della linea di costa di 150 km, la pressoché totale perdita della fauna e della flora ittica e un aumento esponenziale delle malattie respiratorie e dei tumori all'interno della popolazione residente. In risposta all'enorme rischio ambientale e sociale, i due Stati hanno da pochi anni iniziato una politica di riqualificazione ambientale dell'area: il Kazakistan incrementando la portata dei due immissari e l'Uzbekistan rimboscando le aree divenute desertiche dopo l'evaporazione dell'acqua del lago.

Il fiume Mekong, invece, rappresenta con i suoi 5000km di lunghezza uno dei maggiori bacini dell'Asia; si sviluppa nella regione geografica dell'Indocina, scorrendo tra ben otto Stati. Fino a qualche decennio fa, insieme al Rio delle Amazzoni in Sud America, era considerato come uno dei bacini idrici con la più alta biodiversità sia in termini di flora che di fauna; tale peculiarità ha permesso a coloro che abitavano lungo le sue sponde di poter sopravvivere attraverso la pesca, tanto che ancora oggi gran parte della popolazione autoctona trova nel pescato la prima fonte di sussistenza. Tuttavia negli ultimi decenni si è osservato un poderoso aumento delle attività industriali nei dintorni dell'alveo fluviale; attualmente sono presenti lungo il suo corso 210 grandi siti industriali e alcune migliaia di aziende agricole di medie o grandi dimensioni. Oltre a ciò si è assistito alla costruzione di alcune importanti dighe idroelettriche, le ultime due in costruzione nel Laos, aventi la capacità sia di rallentare il corso del fiume, garantendo una maggiore concentrazione degli inquinanti, e sia di ridurre la quantità e la qualità della biodiversità nell'ecosistema fluviale.



Panoramica del fiume Mekong

A partire da queste si sono andate a determinare una lunga serie di esternalità negative che si traducono in processi cumulativi atti ad annullare in pochi anni i benefici economici di breve periodo. Anche per tali motivi sia la Banca Mondiale che l'Asian Development Bank hanno deciso di non sostenere ulteriori "colate di cemento" lungo il corso del fiume. A fronte di ciò, anche nel tentativo di generare un processo di cooperazione internazionale dopo le tensioni degli anni novanta, si è istituita la Commissione del Fiume Mekong, avente l'obiettivo di favorire un'unità decisionale in ambiti come l'attraversamento delle frontiere fluviali, l'informazione e la promozione turistica lungo l'intero bacino, la sicurezza nel traffico delle merci e la sostenibilità ambientale; a questa si è associato un programma, detto Programma della Grande Regione del fiume Mekong, nato nell'ottica di disciplinare in maniera diplomatica gli aspetti legati al commercio regionale e alla produzione di energia. Fino ad ora i risultati attesi, anche a causa della forte ingerenza cinese, stentano ad essere raggiunti. Infine, la controversia più tormentata, è riconducibile alla diatriba oramai secolare tra l'Egitto, il Sudan e l'Etiopia per quanto concerne lo sfruttamento delle risorse idriche ed energetiche del più grande fiume africano, il Nilo. La prima "ripartizione idrica" risale alla pace firmata proprio tra Egitto ed Etiopia nel 1929; secondo tali accordi il monopolio idrico del fiume doveva essere dell'Egitto e del Sudan, indi per cui l'Etiopia era obbligata a lasciar scorrere verso nord una data quota di acqua ogni anno senza poter costruire sul proprio territorio alcuno sbarramento. Nel 1959 seguirà un nuovo

accordo, nell'idea di definire una più accurata spartizione idrica tra l'Egitto il Sudan. Questa condizione obbliga l'ex colonia italiana a poter sfruttare solamente l'1% delle disponibilità idrica del fiume a fronte del suo scorrere per l'84% in territorio etiopico. Per tali ragioni, a partire dal 2010, si è siglato un nuovo accordo tra le principali nazioni del Corno d'Africa, questa volta non sottoscritto dall'Egitto, nel tentativo di definire una nuova spartizione delle risorse idriche. In un tale frangente l'Etiopia ha deciso unilateralmente e tramite l'appoggio finanziario della Repubblica Cinese, di iniziare la costruzione, lungo il Nilo Azzurro, della Diga del Rinascimento; questa andrà a generare un bacino di alcune decine di miliardi di metri cubi d'acqua per lo più a fini energetici: risulta evidente che l'Etiopia vuole diventare grazie all'idroelettrico il nuovo *hub energetico* del continente nero. Ciò nonostante Il Cairo continua a premere per un cambiamento di rotta nel tentativo di trovare un nuovo accordo con l'Etiopia, capace di coniugare le necessità idriche del paese dei faraoni con le necessità di sviluppo energetico dell'ex Abissinia. Le ultime notizie, purtroppo, fanno temere un'estrema difficoltà nella continuazione dei negoziati anche alla luce delle nuove e pesanti critiche di Addis Abeba nei confronti dell'Egitto, accusato di sovvenzionare i miliziani somali ostili al governo etiope.

Anche in questo caso si continua a rimanere lungo quell'esile confine tra la retorica della diplomazia e l'epica delle armi.

Per concludere, proprio il confronto tra questi ultimi tre casi permette di focalizzare i rischi della penuria d'acqua a livello mondiale. Il caso del lago D'Aral consente di comprendere come una pessima gestione ambientale vada a produrre nel tempo delle esternalità negative, fonti di consistenti danni ambientali e sociali: quest'ultimi si traducono spesso in pesanti costi economici che dovranno necessariamente sopportare le generazioni future. Non a caso un famoso proverbio ci ricorda che, così come la prima sillaba della parola futuro rimanda al passato remoto (fu), allo stesso modo il futuro si costruisce nel passato. Il caso del fiume Mekong, altresì, rimanda alla necessità di coniugare lo sviluppo economico globale con le necessità del locale, anche attraverso la creazione di organi di cooperazione inter-regionale aventi come fine la tutela degli interessi di tutti coloro che vivono e lavorano all'interno di un territorio. Infine il caso del fiume Nilo porta a ritenere che l'utilizzo delle fonti idriche per fini politici nazionali, specie se legalmente sottoposte ad una logica di condivisione e di reciprocità, portano al divenire di forme di rischio che nell'esasperazione e nel bisogno possono generare scontri e opposizioni di natura militare.

Una famosa locuzione del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer tratta dalla sua *magnum opus*, Il Mondo come volontà e rappresentazione, recita: *“La base di ogni volere è bisogno, mancanza, ossia dolore, a cui l'uomo è vincolato dall'origine, per natura. Venendogli invece a mancare oggetti del desiderio, quando questo è tolto via da un troppo facile appagamento, tremendo vuoto e noia l'opprimono: cioè la sua natura e il suo essere medesimo gli diventano intollerabile peso”*.